

Gerbrand Bakker

QUELLI
CHE RESTANO

Traduzione di
Elisabetta Svaluto Moreolo



IPERBOREA

*Son l'orsetto Colargol
E qui canto in fa e in sol
In do, re e mi bemol
In gilet e sotto il sol
Oggi il re degli uccellin
Lo sapete amici miei
Un fischietto mi donò
Per far cui-cui-cui-cui
Cui-cui-cui-cui-cui-cui!*

*Son l'orsetto Colargol
E qui canto in fa e in sol
In do, re e mi bemol
Son io Colargol.*

(Dalla sigla della serie televisiva
per bambini *Colargol*)

Igor nuota. O no, nuota non è la parola giusta, non ha idea di cosa sia la rana o lo stile libero, nessuno a quanto pare è mai riuscito a insegnargli a nuotare. Si muove nell'acqua tiepida, poco profonda. Cammina e ha l'aria di accorgersi a ogni passo che è molto più facile farlo all'asciutto. Si inginocchia, beve l'acqua clorata perché si dimentica di chiudere la bocca. Sputacchia e rutta, ogni tanto grida. Al che la donna con il costume arancio fiammante gli grida a sua volta: «Igor! Non gridare!» L'altra donna con il costume a fiori lo tranquillizza dicendo: «Chiudi la bocca, Igor. Quando metti la testa sott'acqua devi chiudere la bocca.» Le due donne badano che nessuno affoghi.

Ci sono altri ragazzi con lui. Alcuni sanno nuotare, fanno perfino delle vasche. Una ha gli occhialini, che si toglie alla fine di ogni vasca, cerca di asciugarli soffiandoci dentro e li infila di nuovo. Nuota imperterrita avanti e indietro, tutti si fanno da parte per lasciarla passare. Tutti tranne Igor. Lui l'afferra, la tira per le gambe, cerca di prenderle gli occhialini, forse perché spera così di riuscire a nuotare. «Igor!» gli grida allora la donna severa. «Lascia stare Melissa! Smettila di fermarla in continuazione!» Fuori splende il sole, in piscina c'è quasi la stessa luce

che dall'altra parte dell'enorme vetrata. Potrebbe essere estate, potrebbe essere inverno. Igor non ne ha idea, lo sentirà dopo, uscendo, a seconda del freddo o del caldo che fa. Alberi spogli o alberi con le foglie, non riesce a capire che stagione sia. Igor è il più alto del gruppo. Un ragazzo robusto e ben fatto, quasi un uomo. Da fuori non noti niente di strano in lui, potresti incrociarlo in centro e pensare d'impulso: oh, che bel ragazzo. Ha un costume azzurro, i capelli neri, la carnagione leggermente olivastra. Due ragazzi che potrebbero essere fratelli lo picchiano sulla testa con dei galleggianti tubolari. Quello che fa uno fa anche l'altro, come fossero gemelli. Ogni tanto Igor reagisce, il più delle volte no. «Buaah», dice.

«Henny! Lo sai, no, chi è Henny! Mi ascolti ogni tanto quando ti parlo? Penso proprio di no. Tu non mi hai mai ascoltato, sei sempre andato dritto per la tua strada. Forse perché non hai avuto un padre? Perché sei cresciuto con solo una madre? Lo sai, no, che tutte le settimane vado a nuotare con quei disabili? Sono anni ormai. Non che guadagni granché, ma non è per quello che lo faccio. Lo sai, no? E non sono sola, non ce la farei mai, sono in troppi, non fai in tempo ad accorgertene che uno è già annegato. Ho detto nuotare, ma loro non nuotano, naturalmente, alcuni non sanno neanche stare a galla. Sguazzano un po' qua e là, camminano avanti e indietro, prendono un galleggiante e ci si attaccano. La conosci bene quella piscina... Ci vai almeno due volte a settimana! L'acqua è alta un metro e venti, ma basta e avanza per annegare! Per questo siamo sempre, sempre in due. Io e Henny. E adesso, di punto in bianco, quella sparisce. Cioè, sparisce, si fa per dire, so che è su un'isola delle Canarie con il suo nuovo fidanzato, un muratore che lavora in nero, con le catenine d'oro, i muscoli, la testa pelata e un dente rotto che non si fa aggiustare apposta. Sparisce da un giorno all'altro e poi ora mi scrive su Whatsapp per dirmi che può volerci un

po' prima che torni. "Io e Ko stiamo così bene qui!" Non una parola sul nostro lavoro in piscina, e neanche di scuse. Stanno tutto il giorno a spassarsela in piscina, e prima di cena un paio di bicchieri di rosé. Mi ascolti? Simon? Hai sentito quel che ho detto? E mi manda una foto coi due bicchieri di rosé, uno per lei e uno per quel muratore, ma di sicuro lui non ha mandato la stessa foto ai suoi compagni. Fare il bagno in mare non si può, l'acqua è ancora troppo fredda. E che passano delle notti così meravigliose, ma a questo non voglio neanche pensarci. Spero che si sia presa un costume nuovo, perché quella roba a fiori che mette sempre in piscina è davvero ridicola, anche se qui da noi va bene, tanto la vediamo solo io e gli handicappati. Oddio, scusa, non devo dire handicappati. Mi sbaglio sempre, ma adesso siamo tra di noi. Comunque sia... mi ascolti? Ho bisogno di te, devi aiutarmi. Non posso fare assistenza da sola, basta un niente perché uno anneghi. E tanto lo so che hai spesso il cartello CHIUSO sulla porta. È più CHIUSO che APERTO il tuo negozio. Sì, lo so, anche a me arrivano le voci ogni tanto. E so anche che sul cartello non c'è scritto APERTO e CHIUSO, ma non ho nessuna voglia di parlare francese al telefono. Perché ti comporti così? Perché non lavori come gli altri? Dovrai pur guadagnarti da vivere? Preferirei che tu non avessi il tempo di darmi una mano, che tu lavorassi tutti i santi giorni. Che cosa dice tuo nonno? Allora? Non gli viene da piangere ogni volta che passa davanti al negozio e vede il cartello CHIUSO sulla porta? Pover'uomo. Hai un dovere verso di lui, hai il dovere di lavorare. Mi senti? Ma non lo

fai, tu non lavori, è per questo che ti chiedo aiuto. Mi devi aiutare, hai capito? Altrimenti è colpa tua se uno di quegli handicappati affoga. Mi senti? Non puoi piantarmi in asso. In più sono già due settimane che non nuotano, perché in marzo la piscina chiude per una specie di pausa primaverile, e quando finalmente possono tornare in acqua sono scatenati.»